

Recensioni

S. Achella, C. Cantillo (a cura di), *Le parole e i numeri della filosofia. Concetti, pratiche, prospettive*, Carocci, Roma 2020, 287 pp., € 24,00.

Progettare un lemmario filosofico – quale è *Le parole e i numeri della filosofia* – significa costruire un dispositivo scientifico e didattico che intende contribuire a fare luce in una società opaca, che però si ritiene trasparente. Senza alcuna ingenuità Stefania Achella e Clementina Cantillo (d'ora in poi le curatrici) propongono alla civiltà della post-verità un approccio al senso comune non meno che al buon senso che fornisce il modello per un accesso più autentico e storicamente fondato alla realtà e alle questioni del proprio e di ogni tempo.

Le dinamiche post-truiste che dominano i nostri stili di informazione e comunicazione, ma anche – in modo molto meno accidentale – il modo stesso in cui l'essere umano (crede in ciò che) pensa hanno consegnato la distinzione tra referente e segno, tra dato e interpretazione e in generale tra vero e falso ai meccanismi di costruzione dell'opinione. Una siffatta società, affetta da infodemia cronica, ha imparato a sue spese che non basta l'esibizione del referente, del dato, del vero, perché non basta una cura illuministica a base di *debunking* e di *fact-checking* per ristabilire un rapporto corretto con il mondo. Le credenze non svaniscono perché crolla improvvisamente la loro *apparenza*, ma perché crolla il loro *appeal*, cioè perché vengono sostituite da credenze più seducenti, come aveva compreso Spinoza.

Ecco allora perché nel regime di verità in cui è tutto compreso il nostro modo di manipolare i segni – che è ciò che l'intelligenza *fa*, ma non ciò che è (M. Ferraris, *Postfazione alle parole*, del libro che qui si recensisce, p. 231) – la costruzione di un «piccolo lessico filosofico» è un'operazione politica, nel senso in cui politica deve essere la filosofia per poter trasformare la realtà che ha a sua volta il potere di trasformarla (un esempio di questa

comunicazione tra progetto filosofico e realtà è l'ingresso imprevisto in questo dizionario della parola *contagio*). Precisamente in questo senso è “politica” l’operazione che le curatrici affidano agli intellettuali e accademici – tutti aderenti al progetto POT (Piani di Orientamento e Tutorato) coordinato dall’Università di Salerno – che convocano intorno al progetto di un «piccolo compendio di parole-chiave della tradizione occidentale, scritto da mani esperte» (p. 9).

Mentre il dibattito pubblico scivola verso la semplificazione e il dibattito accademico è risucchiato nella spirale della (iper-)specializzazione, le curatrici del bel volume edito da Carocci propongono un modello di divulgazione filosofica che, perfettamente inserito nella logica di una missione per l’Università (la terza), diventa un sussidio e un prontuario. Le curatrici riescono, attraverso una finissima selezione (quale operazione è più filosofica?) nella costruzione di un campo di tensione che, a volerne ricostruire la filigrana, investe il soggetto nella sua relazione con sé stesso (chi scrive pensa ai lemmi autocoscienza, corpo, coscienza, emozione, metodo, passioni, percezione, ragione), con il mondo (abitudine, arte, complessità, conoscenza, cultura, essere, estetica, musica, riferimento, storia, tempo), con gli altri e con l’Altro (alterità, bioetica, contagio, Dio, disputa, immortalità, libero arbitrio, linguaggio, politica, simpatia, tolleranza).

Il risultato è un libro-bussola affidato a studenti e studentesse chiamati a uscire dalle loro bolle di filtraggio, ma anche a docenti che, consapevoli di essere corresponsabili nella costruzione di progetti di vita autentici, cercano una nuova configurazione di senso per i molti significati che ogni giorno sono chiamati a veicolare. Come ogni lemmario, il piccolo lessico filosofico di Achella e Cantillo si propone come repertorio di un codice di decriptazione del mondo, chiamato a un uso pubblico delle storie che racconta e dotato di una attualità e di una utilità che lo fanno pensare come uno strumento civico a servizio del cittadino a cui, per logica e per linguaggio, la scrittura risulta perfettamente adeguata.

Una delle scelte più interessanti che sorreggono l’operazione (la più interessante dopo quella relativa alla scelta stessa delle parole) è sicuramente, secondo l’avviso di chi recensisce, la difformità dei contributi. Chi scrive è infatti convinta che la non omologazione dei contributi a un unico prototipo allontani, secondo una certa idea di *vita activa*, i contributi dagli artefatti e dalla fabbrilità che contraddistingue il lavoro dell’automa (cfr. anche la *Postfazione* di Ferraris sulle peculiarità dell’intelligenza naturale) e li porti più vicino alla loro natura di opere dotate di anima e chiamate in qualche misura a garantire la permanenza del mondo e a permettere in esso l’azione. In un tempo che ha imparato che la disintermediazione è un mito e che l’infodemia rende paradossalmente più vitale che superfluo il ruolo del *gatekeeper*, la scelta degli autori e

delle autrici e la conseguente loro autonomia produce due risultati: da una parte, oltre il confine dei singoli specialismi, contribuisce a comporre un caleidoscopio in cui prende forma il discorso collettivo che la filosofia delle Accademie italiane sta facendo in questi anni (da Venezia a Messina, intesi come confini longitudinali); dall'altra, la possibilità (che è poi una necessità) che ciascun autore/autrice si offra come interprete di una precisa configurazione di senso che è molto più della somma delle singole nozioni relative alla storia di un termine e, come tali, “a disposizione” di colui che le cerchi.

È la densità umanistica di ciascuna delle scelte messe in campo che restituisce il valore dell’operazione niente affatto banale che sta dietro a *Le parole e i numeri della filosofia*, densità che viene confermata proprio dalla volontà di chiudere il lungo “discorso” composto dalle parole con una sezione dedicata ai numeri della filosofia. Quei numeri che tanto dolenti appaiono a chi è stato costretto dalla politica a chiedersi se “con la cultura si mangi” diventano oggetto di una analisi dei risultati della popolazione studentesca italiana dei corsi di laurea in Filosofia. Il *report* (a cura di Stefania Fensore e Agnese Panzera) non arretra di fronte ai dati (carriere e sbocchi occupazionali), ma è capace di leggerli e interpretarli nel quadro di una visione non appiattita sul presente che diventa a sua volta il punto di partenza per una interrogazione filosofica del nostro tempo e della sua idea di “utile”.

Melissa Giannetta